

Tabelline

I plagiatori del passato che copiano il presente

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Una delle invenzioni dell'OuLiPo, il gruppo di letterati-matematici e matematici-letterati di cui abbiamo parlato la scorsa domenica, è la categoria dei plagiatori per anticipazione: degli autori del passato, cioè, che hanno avuto la sfacciataggine di plagiare opere concepite e realizzate dagli autori del presente. Si tratta di una tipica inversione temporale in cui si scambiano fra loro gli effetti con le cause, generando a volte effetti comici. Ad esempio, nel film *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* di Mauro Bolognini, del 1956, il vigile urbano e improbabile compositore

Peppino De Filippo è costantemente alle prese con plagiatori per anticipazione quali Rossini, Donizetti e Verdi, che puntualmente gli hanno già rubato nel passato le melodie che lui compone a getto continuo nel presente. Più seriamente, succede a volte di scoprire che alcuni artifici letterari che crediamo moderni siano stati sorprendentemente anticipati nell'antichità. Prendiamo, ad esempio, questo brano da *La natura delle cose* (IV, 966-970) di Lucrezio: «Sognando, l'avvocato continua a far cause per i clienti, il militare ad attaccare i nemici, il marinaio a combattere coi venti. Io,

invece, sogno di indagare la natura delle cose, di comprenderla, e di spiegarla in un libro intitolato *La natura delle cose*. Non sembra di leggere l'inizio, o la fine, di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino? Ma non è un caso, perché Lucrezio stava all'inizio di quella linea di forza letterario-scientifica che, passando per Ariosto, Galileo e Leopardi, terminava appunto nell'oulipeano Calvino. L'ha testimoniato lui stesso tante volte, arrivando a concludere le sue postume *Lezioni americane* nel nome di Lucrezio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

stile *tv movie* comico-rosa.

Ibridare la base fornita dagli sketch televisivi di Zalzone rinnovando un modulo cinematografico di sperimentato successo è lo scheletro su cui il comico lavora con il regista Gennaro Nunziante: geniale, dal punto di vista del marketing. Conquista un pubblico abituato alla narrazione della fiction televisiva che, anche quando tocca temi duri, alla fine non manca mai di rassicurare lo spettatore. Perché, mentre intorno tutto crolla e vengono a mancare le comunità di riferimento (straziante il paesino molisano drenato dall'emigrazione dove restano solo i vecchi, all'inizio di *Sole a catinelle*), la televisione è l'ultimo pseudo-focolare a cui aggrapparsi (proprio questo, guarda caso, è il tema del libro dell'accademico bastardo, vacuo e approfittatore che spezza il cuore a Marika, l'eroina di *Ca-*

do dalle nubi). La specificità di questo nuovo modello balza agli occhi se confrontiamo *Sole a catinelle* con *Il boom*, una pellicola di Vittorio De Sica del 1963, protagonista Sordi. In entrambi, l'antieroe protagonista, sedotto dallo spirito del tempo, vive al di sopra delle proprie possibilità e si trova schiacciato dai debiti (allora le famigerate cambiali, oggi l'incubo di finanziamenti, tan e taeg. L'assegno postdata resta un evergreen) e lasciato dalla moglie. Ma *Il boom* trasuda disillusione per i rapporti umani e vira verso lo humor nero: una vecchia sciura offre all'Albertone nazionale di saldargli tutti i debiti se venderà al marito, multimilionario ma orbo, un occhio. Zalzone, invece, enfatizza i buoni sentimenti privati e veleggia oltre le brutture verso il consueto lieto fine rosa. Forse perché nel 1963, pur tra mille deformazioni, il boom c'era davvero, l'Italia cresceva e si

muoveva. Oggi invece siamo immersi non solo nella crisi, ma soprattutto nello sconforto che sappiamo. Cosa resterebbe, se il commediante distruggesse pure l'ultimo sogno che ancora resta in piedi, il miraggio dell'oasi della felicità domestica? Siamo sicuri che il pubblico reggerebbe la visione del baratro anche nella sera di svago? Il commediante non ha la responsabilità del reporter. Ognuno deve fare il proprio lavoro nel suo tempo, e questi sono tempi davvero tristi.

Zalzone e Nunziante, lievi, demoliscono le ipocrisie del politicamente corretto e ci mostrano molte brutture. Ma che non sferrino le mazzate di Sordi e De Sica, non è solo minor profondità, o astuzia di marketing. Mi pare anche una forma di tenerezza. Gli spettatori la riconoscono. E la premiano, accorrendo in massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Lo chiamiamo ancora cinema ma in Italia tutto è televisione

L'attore pugliese e Fabio Volo sono due fenomeni della stessa natura portano in sala e nei libri i meccanismi collaudati del piccolo schermo

CURZIO MALTESE

Il film record d'incassi negli Stati Uniti è *Avatar*, un geniale fantasy di un grande regista, James Cameron. In Gran Bretagna è *Skyfall*, il più bello dell'infinita serie di James Bond, firmato da Sam Mendes. In Francia è *Les intouchables*, in italiano *Quasi amici*, coraggiosa ed esilarante commedia sull'amicizia fra un milionario tetraplegico e il suo insolito badante, un immigrato senegalese. In Germania fra i record d'incasso degli ultimi Natali si trovano commedie originalissime come *Goodbye Lenin* o *Almanya*, girato e interpretato da turchi immigrati. Dobbiamo per questo batterci il petto se gli italiani corrono a vedere Checco Zalzone? No, però due riflessioni si possono fare. Il discorso sul box office cinematografico si potrebbe ripetere per le vendite dei libri, dove ha spopolato l'ultimo romanzo, si fa per dire, di Fabio Volo. Il fatto è che Zalzone non è cinema e Volo non è letteratura. Cameron, Mendes fanno grande cinema. Grisham, King, Crichton, Hornby e anche la Rowling del maghetto Potter sono letteratura, buona letteratura. Checco Zalzone e Fabio Volo fanno televisione. Per questo hanno successo in una nazione che dalla televisione è ormai ipnotizzata.

Fino a vent'anni fa non era così. Il gusto popolare premiava film belli o brutti, ma sempre cinema. Totò, Sordi e Benigni erano grandi comici, riconosciuti come tali in tutto il mondo. I romanzi erano romanzi, sempre

IL FILM

In basso, da sinistra, Checco Zalzone e Robert Dancs in una scena del film *Sole a Catinelle* di Gennaro Nunziante



Il record d'incassi negli Usa è Avatar in Gran Bretagna Skyfall in Francia Quasi amici

All'estero non si riesce a vendere il prodotto già visto Da noi si vende per questo

belli o brutti, e le canzoni erano canzoni. Poi in Italia la televisione si è mangiata tutto il mercato e oggi è la sola forma di comunicazione culturale riconosciuta dal popolo diventato pubblico, share, audience. Non pago del flusso continuo quotidiano, il pubblico va a cercarsi la televisione in ogni altro luogo, al cinema, in libreria, al bar e in politica, che ormai sono la stessa cosa, e quando ascolta musica. Intendiamoci, la televisione è importante ovunque come fabbrica culturale, perché è là che si trovano i soldi per produrre cinema, si promuove la lettura dei libri, si creano nuove mode musicali. Main altri paesi la tv serve appunto

a produrre il resto della cultura, mentre da noi la televisione produce sempre e soltanto altra televisione sotto forme varie. Per giunta, si tratta di un solo genere di televisione: mediocre, provinciale, vecchia, incomprensibile e invendibile oltre il sacro confine di Chiasso. Siamo naturalmente l'unica nazione della storia dove due personaggi della tv, Berlusconi e Grillo, a distanza di vent'anni hanno creato dal nulla e in pochi mesi il primo partito politico.

Tutto questo non c'entra col talento dei singoli. Ho conosciuto Luca Medici, in arte Checco Zalzone, quando era un fenomeno soltanto a Bari e provincia e faceva già morire dal ridere imitando i neomelodici. In mano a una macchina da guerra di professionisti, da Gennaro Nunziante a Pietro Valsecchi, non poteva fallire. Ho provato a leggere un solo romanzo di Fabio Volo, costretto da un caro amico, Edmondo Berselli, che ha scritto una fenomenologia perfetta del caso Volo. Sono rimasto ammireato dal calcolo assoluto che domina ogni pagina, quasi ogni riga, di questa autobiografia indulgente di un italiano senza qualità. Un genere letterario che non può non avere successo.

Ecco un'altra differenza fra noi e il resto del mondo. L'alchimia di un successo popolare è sempre difficile, a volte casuale. Film, libri, canzoni studiati per un pubblico di massa falliscono miseramente e altri, nati per pochi, diventano record d'incassi. In Italia no, perché il gusto televisivo è dotato di riflessi pavloviani. Se si creano certi stimoli, se si ripetono all'infinito alcune situazioni, il successo è garantito. All'estero poi non si riesce a vendere il prodotto perché è già visto, letto, ascoltato. Da noi si vende appunto per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MicroMega

8/13



LETTERE DAL CARCERE

Slavoj Žižek

Nadežda Tolokonnikova
(Pussy Riot)

e inoltre saggi e articoli di

Flores d'Arcas / Viale / De Palma / Revelli / Carlassare Armento / Bernocchi / Colombo / Spinelli / Cordero Barbacetto / Lombardi / Manzo / Pellegrino / Palumbo Pellizzetti / Piga / Gallino / Farinetti / Dragoni Gutgeld / Bragantini / G. Valentini / Cucinelli / Barca N. Valentini / Robecchi / White / Origgi

in edicola, in libreria e su iPad